

IV Domenica di Quaresima - A

Oggi è la domenica detta “*laetare*” dalla parola latina con cui inizia l’antifona d’ingresso costituita dai versetti 10 e 11 del capitolo 66 del profeta Isaia. *Laetare*, Rallegrati è rivolto alla città santa, Gerusalemme che vede tornare i suoi figli e non da soli. La gioia poi si estende a tutti coloro che si radunano in essa e sono saziati dall’abbondanza delle sue consolazioni.

Il tema della gioia fa da sottofondo alle letture bibliche che la liturgia ci offre e che invece hanno come tema principale quello del vedere e della luce e che è sintetizzato nella colletta: “*O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore*”.

“Tu che vedi le profondità del nostro cuore” è ciò che vede Dio in Davide quando per mezzo del profeta Samuele lo unge re su Israele. E’ Dio che lo sceglie vedendo il suo cuore come riferisce al profeta: *non conta quello che vede l’uomo, infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore*. Infatti il Signore aveva rifiutato tutti i sette figli di Isesse. La scelta del Signore cade invece non sul più forte e il più alto, ma sul più piccolo, su colui che in quel momento non è presente perché è a pascolare il gregge. Davide diventa così l’icona del Buon pastore, del Signore stesso che guida il popolo secondo la volontà di Dio.

Strettamente legato alla prima lettura è il salmo responsoriale che è un canto di fiducia e che esprime la convinzione che solo Dio può essere la vera guida del popolo e al quale bisogna affidarsi. Infatti a chi confida nel Signore nulla potrà mai accadere anche se cammina per una valle oscura perché il Signore è con lui. Il Signore diventa luce nel nostro cammino tenebroso.

Le metafore delle tenebre e della luce attraversano tutta la seconda lettura con in più una contrapposizione di ordine cronologico: *un tempo... ora*. La motivazione che origina questa opposizione scaturisce dal fatto che ora si è *luce nel Signore*. Partecipare a questa dimensione di luce che è del Signore impegna ed abilita i credenti a vivere e a comportarsi come figli della luce: *un tempo eravate tenebra* (pagani) *ora siete luce* (cristiani). “Essere luce” con una forte allusione al battesimo vuol dire essere cristiano. Allora bisogna rimanere nella luce e quindi cercare soltanto ciò che è gradito al Signore rifiutando e combattendo le “*opere delle tenebre*”.

Il passaggio dalle tenebre alla luce si fa ancora più evidente nella pericope evangelica che ci narra la guarigione del cieco nato.

Il brano odierno inizia con due verbi: *passando vide*. Gesù passando accanto all’umanità la vede e vede la sua cecità. Nel brano ci sono quattro cecità che si oppongono a ciò che poca’anzi Gesù aveva affermato di se stesso: *Io sono la luce del mondo*: quella degli apostoli, quella del cieco nato, quella dei genitori, quella dei farisei. Gli apostoli con la loro domanda dimostrano di non aver capito che, come risponde loro Gesù, non c’è nessuna relazione tra peccato e malattia. I genitori sono invece resi ciechi dalla paura di essere scacciati dalla sinagoga e davanti ai farisei e alla guarigione del figlio non prendono posizione. I farisei continuano a restare ciechi, loro che dovrebbero insegnare la luce agli altri come fa loro capire il cieco nato una volta guarito: “*proprio questo stupisce che voi non sappiate di dove sia*”. Il cieco nato è l’unico personaggio che passa dalle tenebre alla luce non solo fisica ma della fede. Infatti la sua guarigione è un atto di fede. Per la guarigione fisica è Gesù stesso che prende l’iniziativa, invece, per essere condotto alla fede Gesù vuole la sua collaborazione. Dicendogli *va’ a lavarti alla piscina di Siloe* gli propone un cammino che lo porterà dalla non-conoscenza di Gesù a riconoscere in Lui dapprima un profeta, poi che proviene da Dio e alla fine, davanti a Gesù stesso fa la sua professione di fede: *Credo, Signore. E si prostrò dinanzi a lui*. Credere nel Signore è la fonte della nostra gioia. “Il miracolo della guarigione è il segno che Cristo, insieme alla vista, vuole aprire il nostro sguardo interiore, perché la nostra fede diventi sempre più profonda e possiamo riconoscere in Lui l’unico nostro Salvatore. Egli illumina tutte le oscurità della vita e porta l’uomo a vivere da figlio della luce” (cfr. *messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la quaresima 2011*).

